

# VENA ARTISTICA

Il cadavere giaceva sulla piastra di marmo, coperto da un velo sottile, impalpabile. Appena entrati nel locale il silenzio si era fatto assoluto, quasi che l'ambiente soffocasse anche il rumore dei passi.

“Affascinante, vero?”, sussurrò Marella Negri al suo accompagnatore, Celio Variconi, che rispose con un sorriso a labbra strette e un cenno del capo. Marella era una piacente ultraquarantenne dalle forme procaci e dai lineamenti classici; Variconi invece era un uomo di un'età indefinibile, alto e segaligno, col viso equino e scavato. Formavano una strana coppia, al seguito di uno sparuto gruppetto condotto da un uomo minuto, con occhiali da presbite e pizzetto curato, il quale si ostinava a indossare una giacca anche in quel pomeriggio torrido dell'estate partenopea. L'ambiente oscuro aveva portato un po' di refrigerio, particolarmente gradito a Marella, debilitata dalla calura e da un pranzo ricco di carboidrati.

L'uomo con la giacca si schiarì la voce: “*Il Cristo velato o Cristo morto*: la prima delle opere dell'illusione. Nonostante Raimondo avesse ripudiato la propria appartenenza alla massoneria per evitare problemi con il Papa, nella cappella della famiglia di Sangro tutto profuma di loggia massonica...”.

Effettivamente, pensò Marella, astraendosi dal chiacchiericcio e dal leggero malessere che la opprimeva, quell'ambiente barocco aveva qualcosa di inusuale. Barocco e inusuale... sorrise: era una definizione perfetta per il suo accompagnatore.

Si erano incontrati solo il giorno prima eppure lo sentiva affine, in maniera sorprendente; certo, avevano molto in comune: la professione che avevano scelto non si intraprende per caso, richiede sacrificio, dedizione e una certa dose di *predisposizione naturale*. Entrambi anatomopatologi, stavano partecipando al tre-

dicesimo congresso dell'Associazione di Anatomia Patologica Sperimentale che si svolgeva al Continental, di fronte alle suggestioni di Castel dell'Ovo. La visita, guidata dal professor De Marchis, faceva parte del pacchetto congressuale.

“Questa è *La pudicizia*, – diceva De Marchis – una donna nuda coperta da un velo tanto sottile che secondo alcuni sarebbe stato aggiunto al marmo in un secondo momento. Riproduce la madre di Raimondo che poggia la mano sulla lapide spezzata; significa che la donna è morta giovane, ma forse è un simbolo del sogno alchemico di Raimondo: scoprire l'elisir di lunga vita e sconfiggere la morte”.

Variconi rivolse a Marella uno sguardo ammiccante, come a premiare il confronto tra le curve giunoniche della dottoressa e quelle delicate della statua. Almeno lei lo interpretò così. L'anatomopatologo, infatti, era muto: una leggenda urbana voleva che il dottore avesse perso la lingua durante un orripilante esperimento degno del barone von Frankenstein. Quale che fosse l'origine della menomazione, era sicuramente peculiare il vezzo di Variconi, il quale aveva rifiutato qualsiasi supporto elettronico e comunicava con l'umanità tramite un'inseparabile lavagnetta, che faceva stridere con un gessetto rosso. Nonostante questa e altre storie sul suo conto, Variconi era un vero luminare: i suoi studi sulla conservazione dei tessuti erano riconosciuti come geniali, ancorché un po' *estremi*. E poi, quel volto tanto simile a un teschio esercitava un fascino *particolare* su Marella.

“*Il disinganno*, per esempio, – proseguiva intanto De Marchis, giunto di fronte alla figura in marmo di un uomo avviluppato da una rete – rappresenta il padre di Raimondo che si libera dai suoi peccati facendosi sacerdote, o forse è il simbolo massone dell'uomo che si libera dai preconcetti e abbraccia la Ragione?”.

Marella seguiva svogliata, più interessata alle attenzioni del suo accompagnatore che all'abile cesello del marmo. Variconi era un tetro e attempato gentiluomo, sbucato da un'altra epoca, dai modi galanti e sorprendenti: per invitarla a pranzo da Brandi, per esempio, l'aveva sedotta con un elegante svolazzo sulla lavagnetta. Al ristorante le aveva tenuto la sedia mentre lei si accomodava. Durante il pranzo le aveva scritto un complimento chiamandola "Margherita" e, turbato dalla gaffe, s'era scusato con uno *scrap-scrap* frenetico del gessetto.

"È qui che hanno inventato la pizza Margherita", aveva aggiunto, per giustificarsi. E un attimo dopo: "Gradisce un po' di olio al peperoncino?".

Variconi era un tipo bislacco ma non sembrava proprio quel mostro dipinto dai colleghi, il "collezionista di cadaveri", come lo chiamavano. D'altronde i colleghi non erano troppo teneri neanche con lei: girava la storia di una sua preferenza per i cadaveri maschili, soprattutto quelli giovani... ben dotati... una piccola imprudenza di cui ancora pagava il fio: "Un inno alla vita al cospetto della morte", come era solita definire i preziosi momenti d'intimità con i gelidi sconosciuti che le portavano per la dissezione, nelle ore più oscure della notte.

"E ora scendiamo queste scale per recarci nell'Appartamento della Fenice, la cripta in cui Raimondo custodì i suoi esperimenti più discussi: le macchine anatomiche". De Marchis si avventurò per primo, con una torcia elettrica in mano: "Fate attenzione alle scale, sono strette e ritorte".

Ancora una volta, Variconi stupì Marella: era proprio un uomo d'altri tempi, che curava la sua dama come un fiore raro. Aveva sceso le prime scale, poi le aveva porto la mano per sostenerla. Quando si dice la deformazione professionale... la teneva per il polso, come per misurare il battito del suo cuore affaticato.

Giunsero tutti in una piccola cripta ovale contenente due grosse teche di vetro. Quel luogo, così cupo, dava a Marella una forte sensazione di *déjà-vu*; il senso di oppressione si accentuò all'improvviso, e lei si appoggiò al corpo ossuto (quasi cadaverico) del suo accompagnatore. Con la solita galanteria, Variconi si affrettò a sostenerla.

La guida intanto aveva ripreso a parlare: "Raimondo attribuì questo esperimento a un fantomatico medico palermitano, Giuseppe Salerno. Probabilmente

lo fece per evitare ulteriori accuse di stregoneria, perché qui ci troviamo di fronte a un'opera degna dei più oscuri alchimisti... oppure, ancora una volta, a un grande inganno".

Marella respirava affannosamente: si era addossata alla parete e fissava affascinata i due corpi racchiusi nelle teche, due cadaveri scarnificati in cui spiccava tutto l'apparato circolatorio, vene e arterie congelate in un intreccio di fili dall'aspetto metallico. Una delle due figure aveva il braccio alzato, forse per un estremo tentativo di difesa. I resti di un feto giacevano ai suoi piedi. Variconi fissava le teche e tamburellava con il gessetto sulla lavagnetta.

"L'opera di un artigiano del ferro che ha riprodotto fedelmente l'intero apparato circolatorio (quasi sconosciuto all'epoca) oppure due poveri servitori sottoposti all'inoculazione di una sostanza ignota, che ha congelato il loro sangue per l'eternità? Secondo una leggenda – proseguì la guida – i due sarebbero Margherita Pignatelli, Duchessa di Bellosguardo, e il suo amante. Lei è una figura piuttosto ambigua: già amante di Raimondo ai tempi della massoneria, era stata ammessa ad assistere ai riti della confraternita..."

"Assurdo! – replicò il dottor Semplicio Moroni, primario del policlinico di Perugia, glabro e rubicondo come un pupo, e noto massone – All'epoca le donne non erano ammesse tra i Fratelli:

Se tra noi luogo non hanno  
Le tue ninfe, Amor, perdona;  
Che ove il nome tuo risuona,  
Tutto è colpa e tutto è inganno  
Né tener san donne imbelli  
Il segreto dei Fratelli".

Il tono con cui Moroni declamò le parole della canzone risultò involontariamente comico. Al primo sghignazzo della platea, il primario si guardò intorno contrariato.

“È vero, ha ragione, – si affrettò ad assentire De Marchis – tuttavia, è possibile che l’intercessione del principe abbia reso possibile l’affiliazione. Dopotutto era Gran Maestro, non dimentichiamolo. Oppure può darsi che Raimondo l’abbia introdotta sotto mentite spoglie: un pesante cappuccio e l’oscurità dei locali in cui avvenivano le riunioni avrebbero completato l’illusione. Quando però la donna s’incapricciò di un giovane e la storia col principe finì, la duchessa non tardò a tradire i Fratelli, denunciandoli con una lettera scritta con la grafia contraffatta di Raimondo. Non ci sarebbero spiegazioni plausibili per giustificare il gesto ma, si sa, le ragioni del gentil sesso sono sempre un mistero. Inoltre, il fatto che la donna metallizzata possa essere proprio la duchessa è smentito da documentazioni storiche, secondo le quali sarebbe morta beatamente a casa sua oltre vent’anni dopo l’episodio”.

*Scrap-scrap*

“Non è del tutto come dice lei”, scrisse Variconi sulla lavagnetta.

De Marchis si soffermò nella lettura di quelle lettere scarlatte, e altrettanto fecero tutti i presenti. Quindi il movimento rapido del cancellino liberò lo spazio per nuove parole.

*Swissshh*

*Scrap-scrap-scrap*

“Quando Raimondo seppe del tradimento, presagendo che il suo nome sarebbe stato infamato per l’eternità, fece un terribile giuramento di vendetta...”.

“E allora?”, sbottò il dottor Moroni.

*Swisssh-swiiiiishh*

*Scrap-scrap*

“Calma. Non ha letto i puntini di sospensione? E dire che mi sembra sempre di marcarli troppo”.

*Swisssh-swish*

Tutti gli occhi rimasero inchiodati sulla lavagnetta, in attesa di nuove rivelazioni.

*Scrap-scrap-scrap*

“...vendetta contro la donna che l’aveva ingannato e contro la sua stirpe maledetta. Vendetta che avrebbe perpetrato nel corso dei secoli, a costo di spendere il resto dei suoi giorni per impadronirsi dell’arte oscura della...”.

*Swisssh-swiiiiishh-swish*

*Scrap*

“...negromanzia”.

Un gelido silenzio piombò sui presenti. La luce della torcia elettrica tremolò per un attimo.

*Swisssh*

*Scrap-scrap-scrap*

“In quella notte maledetta, a nulla valse versar lacrime e implorare il perdono. Raimondo si turò le orecchie con la cera, temendo che le parole ingannevoli di quella sguadrina potessero farlo recedere dal suo proposito...”.

*Swisssh-swissshh*

*Scrap-scrap-scrap*

“Il suo braccio non tremò, mentre stringeva le corde con cui la donna e il suo amante venivano legati. E non distolse gli occhi neanche quando il fido Salerno fece loro ingoiare l’olio in cui erano disciolte le polveri per la metallizzazione”.

Il tono della vicenda si stava facendo troppo melodrammatico, e qualcuno dei colleghi iniziò a rumoreggiare, forse per nascondere l’effetto della suggestione.

“Molto interessante, Variconi, – disse De Marchis – interessante davvero. Ma lei queste cose come le sa?”. Posta la domanda, si guardò attorno con uno sguardo sornione. Qualcuno sogghignò.

Variconi replicò con un sorriso malevolo.

*Swissshh-swissshh*

*Scrap-scrap*

“In effetti non ne so niente. Fantasticavo anch’io sull’argomento, tutto qui”.

“Mattacchione, – disse qualcuno – ci stava prendendo in giro”.

“E io che ci stavo cascando”, disse qualcun altro.

“Lei ha un modo di fare che non mi piace, collega”, sentenziò il dottor Moroni.  
“Codesta leggerezza è un’offesa alla... – annaspò alla ricerca della parola adatta – sacralità, ecco, alla sacralità di questo luogo”.

“Era vostro figlio!”.

Tutti si girarono verso Marella, che aveva gridato.

“Che siate maledetto, Raimondo, e che possano inghiottirvi gli inferi!”, proseguì la donna, inveendo contro Variconi; il volto di Marella, coperto di sudore e trasfigurato dal rimmel che colava dagli occhi, sembrava contrarsi e sussultare.  
“Volevate sacrificare nostro figlio al nume della scienza e io volli impedirvelo!”.  
Quel nuovo scatto lasciò tutti interdetti.

*Swishh-swishh*

*Scrap-scrap*

“Crisi allucinatoria in piena regola! Psicosi di Korsakoff? Sindrome di Stendhal? Menopausa?”.

“Siete un demonio! – proseguì la dottoressa Negri – Ma io vi rovinerò! Invocherò la giustizia, farò dissigillare il vostro sepolcro, esorcizzare le vostre ossa...”.

I presenti iniziarono a dare segni di preoccupazione. L’atmosfera della cripta non aiutava certo a sdrammatizzare.

“Su, su. Si calmi”, disse De Marchis porgendole una mano, seppure con una certa cautela. “Si lasci accompagnare di sopra, un po’ d’aria le... ma... signora, si sente male?”.

“Fate largo! Sono un dottore!”, gridò Moroni, ma si fermò quando colse gli sguardi di sufficienza dei colleghi.

Marella alzò istintivamente il braccio destro, come per coprirsi il viso da qualche minaccia, poi cadde a terra, con le vene rilevate su tutto il corpo, e il respiro pesante. Risentì in gola il sapore aspro di qualche sostanza, nascosta a malapena dal retrogusto dell’olio al peperoncino. Il cuore prese a battere più lentamente.

*Swishh*

*Scrap-scrap*

Prima di chiudere gli occhi, Marella sentì gemere il gessetto di Variconi e volle leggere l’estremo saluto dell’ultimo erede di Raimondo di Sangro.

“Vi è piaciuta la pizza, Margherita?”.

*Swish*

Un ringraziamento speciale a  
Gennaro Chierchia  
per il prezioso editing

Visita il sito di Paolo Agaraff  
[www.agaraff.com](http://www.agaraff.com)

